Lettera 15 di san Girolamo per una sintesi catechetica su “Amare il Papa e la Chiesa”: dottrina e preghiera

“***Via tutto ciò che è arrogante; si ritiri lo splendore della maestà romana. Le mie parole sono rivolte al successore del pescatore, al discepolo della croce.***
Poiché non seguo altro capo se non Cristo, non comunico con nessuno se non con la vostra beatitudine, vale a dire con la cattedra di Pietro. So che questa è la roccia su cui è edificata la chiesa! Mt.16,18 Questa è la casa dove soltanto l’agnello pasquale può essere mangiato correttamente. Es.12,22
Questa è l’arca di Noè, e chi non vi si trova perirà quando il diluvio prevarrà. Gen.7,23..” (San Girolamo)
San Girolamo scrive a Pietro del suo tempo, il Papa san Damaso… ma scrive anche a NOI, oggi, per questi tempi turbolenti…

«Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo, perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie»(2 Gv 9).
La Lettera 15 di san Girolamo offre già una traccia molto ricca per una sintesi catechetica su “Amare la Chiesa”.
Il suo amore non è un sentimento generico: si manifesta nel cercare la verità, custodire la comunione e affidarsi alla guida della Chiesa quando divisioni e controversie rendono difficile discernere.

1. San Girolamo: amare la Chiesa è cercare la comunione nella verità
   Girolamo scrive a papa Damaso durante una situazione di divisione ecclesiale in Oriente.
   Non sta componendo un trattato astratto sul papato: domanda a chi debba essere unito ad Antiochia e quale linguaggio usare per esprimere correttamente la fede.
   Per questo si rivolge alla cattedra di Pietro chiedendo orientamento. Il contesto aiuta a capire che la sua comunione è insieme appartenenza ecclesiale e ricerca di chiarezza nella fede.

Ecco le sue parole:

- “Poiché l’Oriente, lacerato dalle faide di lunga data che sussistono tra i suoi popoli, sta a poco a poco facendo a brandelli la veste senza cuciture del Signore, tessuta tutta d’un pezzo dall’alto, Gv.19,23 poiché le volpi stanno distruggendo la vigna di Cristo, CdeiC.2,15 e poiché tra le cisterne rotte che

non trattengono l'acqua è difficile scoprire la fonte sigillata e il giardino chiuso, CdeiC.4,12 ritengo mio dovere consultare la cattedra di Pietro e rivolgermi a una chiesa la cui fede è stata lodata da Paolo.
Invoco il nutrimento spirituale dalla chiesa da cui ho ricevuto la veste di Cristo. L'ampio spazio di mare e di terra che ci separa non può distogliermi dal cercare la perla di gran prezzo. Mt.13,46 Dovunque sarà il cadavere, là si raduneranno le aquile. Mt.24,28 I figli malvagi hanno sperperato il loro patrimonio; voi soli conservate intatta la vostra eredità.
Il suolo fertile di Roma, quando riceve il seme puro del Signore, porta frutto cento volte tanto; ma qui il chicco di grano è soffocato nei solchi e non cresce altro che zizzania o avena. Mt.13,22-23
In Occidente il Sole di giustizia Mal.4,2 sta sorgendo proprio ora; in Oriente, Lucifero, che cadde dal cielo, Lc.10,18 ha posto ancora una volta il suo trono sopra le stelle. Is.14,12
Voi siete la luce del mondo, Mt.5,14 voi siete il sale della terra, Mt.5,13 voi siete vasi d'oro e d'argento. Qui ci sono vasi di legno o di terra, 2Tim.2,20 che attendono il bastone di ferro, Apoc.2,27 e il fuoco eterno…
Supplico dunque la vostra beatitudine, per il Salvatore del mondo crocifisso e per la trinità consustanziale, di autorizzarmi per lettera a usare o a rifiutare questa formula delle tre ipostasi. E affinché l'oscurità della mia attuale dimora non ostacoli i portatori della vostra lettera, vi prego di indirizzarla a Evagrio, il presbitero, che conoscete bene. Vi prego anche di farmi sapere con chi devo comunicare ad Antiochia. Non, spero, con i Campensi; poiché essi — insieme ai loro alleati, gli eretici di Tarso — desiderano la comunione con voi solo per predicare con maggiore autorità la loro dottrina tradizionale delle tre ipostasi."

E qui nella Lettera, al punto 2 troviamo questa bellissima "professione di fede" alla Cattedra di Pietro:

- "Eppure, sebbene la vostra grandezza mi incuta timore, la vostra bontà mi attrae. Al sacerdote chiedo la custodia della vittima, al pastore la protezione dovuta alle pecore.
  Via tutto ciò che è arrogante; si ritiri lo splendore della maestà romana. Le mie parole sono rivolte al successore del pescatore, al discepolo della croce. Poiché non seguo altro capo se non Cristo, non comunico con nessuno se non con la vostra beatitudine, vale a dire con la cattedra di Pietro.
  So che questa è la roccia su cui è edificata la chiesa! Mt.16,18 Questa è la casa dove soltanto l'agnello pasquale può essere mangiato correttamente. Es.12,22
  Questa è l'arca di Noè, e chi non vi si trova perirà quando il diluvio prevarrà. Gen.7,23
  Ma poiché, a causa dei miei peccati, mi sono rifugiato in questo deserto che giace tra la Siria e le terre incivili, non posso, a causa della grande distanza tra noi, chiedere sempre alla vostra santità la cosa santa del Signore. Di conseguenza, seguo qui i confessori egiziani che condividono la vostra fede e ancoro la mia fragile imbarcazione all'ombra delle loro grandi navi. Non so nulla di Vitale; rifiuto Melezio; non ho nulla a che fare con Paolino. Chi non raccoglie con voi disperde; Mt.12,30 chi non è di Cristo è dell'Anticristo…"

Queste frasi non vanno isolate… esse tengono insieme due realtà che non vanno contrapposte: Cristo è il Signore e il capo della Chiesa; la comunione con la cattedra di Pietro è, per Girolamo, un riferimento visibile per restare nella comunione ecclesiale. Egli non cerca Damaso per sostituire Cristo, ma perché vuole rimanere saldo nella fede e nell'unità della Chiesa di Cristo.
Tutta la Lettera è un'affermazione nata in una controversia concreta, da leggere nel suo contesto storico, senza trasformare ogni sua espressione una retorica isolata…
Girolamo con due immagini molto forti, ci dice perchè dobbiamo avere fede in questa Cattedra petrina:

- la Chiesa è la casa in cui si mangia legittimamente l'agnello pasquale ed è l'arca di Noè fuori dalla quale si perisce nel diluvio.
  Sono immagini bibliche con cui esprime quanto sia seria l'appartenenza alla comunità salvifica di Cristo.
  Nella stessa lettera lamenta che le divisioni lacerino la tunica senza cuciture del Signore e chiede a Damaso di indicargli con chi essere in comunione ad Antiochia.
  L'amore per la Chiesa, quindi, non significa approvare ogni controversia o ogni comportamento: significa desiderare che le ferite della divisione siano curate e che la fede apostolica sia custodita.

2. **Non dimentichiamo Sant'Ignazio di Antiochia: una Chiesa che "presiede nella carità"**
   Una testimonianza antica e molto adatta al tema la troviamo nel saluto di sant'Ignazio alla Chiesa di Roma, all'inizio della sua Lettera ai Romani.
   Egli la descrive come la Chiesa «che presiede nella carità».
   La formula unisce autorità e amore: nella Chiesa, il servizio dell'unità non è separabile dalla carità che unisce i fedeli a Cristo e tra loro:
   "Ignazio, detto anche Teoforo, alla Chiesa che ha ottenuto misericordia, per la maestà dell'Altissimo Padre e di Gesù Cristo, suo unico Figlio; la Chiesa che è amata e illuminata dalla volontà di Colui che vuole tutte le cose secondo l'amore di Gesù Cristo nostro Dio, che presiede anche nel luogo della regione dei Romani, degna di Dio, degna di onore, degna della massima felicità, degna di lode, degna di ottenere ogni suo desiderio, degna di essere ritenuta santa, e che presiede all'amore, è chiamata da Cristo e dal Padre, che io saluto anche nel nome di Gesù Cristo, Figlio del Padre: a coloro che sono uniti, sia secondo la carne che secondo lo spirito, a ciascuno dei suoi comandamenti; che sono riempiti inseparabilmente della grazia di Dio, e sono purificati da ogni macchia estranea, [auguro] abbondanza di felicità senza biasimo, in Gesù Cristo nostro Dio."

Importanti le parole usate da san Giovanni Paolo II all'Udienza del 27.1.1993, a riguardo proprio di questa testimonianza:
"Sul legame tra il primato pontificio e la sede romana è significativa la testimonianza di Ignazio di Antiochia, che esalta l'eccellenza della Chiesa di Roma.
Questo autorevole testimone dello sviluppo organizzativo e gerarchico della Chiesa, vissuto nella prima metà del II secolo, nella sua Lettera ai Romani si rivolge alla Chiesa "che presiede nel luogo della regione dei Romani, degna di

Dio, degna di onore, meritatamente beata, degna di felice successo, degnamente casta, che presiede alla carità" (Ignazio di Antiochia, Ad Romanos, proemio)
Carità (agape) si riferisce, secondo il linguaggio di sant'Ignazio, alla comunità ecclesiale.
Presiedere alla carità esprime il primato in quella comunione della carità che è la Chiesa, ed include necessariamente il servizio dell'autorità, il ministerium Petrinum.
Difatti Ignazio riconosce alla Chiesa di Roma un'autorità di insegnamento: "Voi non invidiaste mai nessuno; avete ammaestrato gli altri. Io poi voglio che siano saldi anche quegli ammaestramenti che, insegnando, date e comandate" (Ivi, 3,1)
L'origine di questa posizione privilegiata viene indicata con quelle parole riguardanti il valore della sua autorità di vescovo di Antiochia, pur così veneranda per antichità e parentela con gli Apostoli: "non come Pietro e Paolo io vi comando" (Ivi, 4, 3)
Anzi, Ignazio affida la Chiesa di Siria alla Chiesa di Roma: "Ricordatevi nella vostra preghiera della Chiesa di Siria, la quale in vece mia ha Dio per pastore. Il solo Gesù Cristo la reggerà come vescovo, e la vostra carità" (Ivi, 9, 1)."
Ignazio applica poi questo legame alla vita concreta delle comunità. Esorta i cristiani a non lasciar spazio a ciò che li divide, a vivere in armonia e ad amarsi «in Gesù Cristo», rimanendo uniti con il loro vescovo. Non presenta l'unità come uniformità o semplice disciplina esteriore: la descrive come comunione di fede e di amore, vissuta nella comunità concreta.
Amare la Chiesa vuol dire contribuire alla sua comunione: non alimentare rivalità e fazioni, ma cercare la riconciliazione, pregare gli uni per gli altri e servire il bene comune.
Questa carità non cancella la verità: è l'amore vissuto nella fede ricevuta da Cristo.
Dice sempre sant'Ignazio:

- "**Poiché dunque, nelle persone menzionate prima, ho visto tutta la moltitudine di voi nella fede e nell'amore, vi esorto a studiare di fare ogni cosa con armonia divina, mentre il vostro vescovo presiede al posto di Dio, e i vostri presbiteri al posto dell'assemblea degli apostoli, insieme ai vostri diaconi, che mi sono carissimi, e sono incaricati del ministero di Gesù Cristo, che era con il Padre prima dell'inizio dei tempi, e alla fine si è rivelato. Fate dunque tutti, imitando la stessa condotta divina, rispettatevi a vicenda, e nessuno guardi il suo prossimo secondo la carne, ma amatevi continuamente in Gesù Cristo. Non esista nulla tra voi che possa dividerci; ma siate uniti al vostro vescovo e a coloro che vi presiedono, come tipo e prova della vostra immortalità...**" (Epistola di Ignazio ai Magnesi).

RICORDA QUI: La "Salus Animarum" si fa in piena comunione con l'ordine episcopale sub Petro et cum Petro
ed anche qui: Dom P. Gueranger spiega i DOVERI del Cristiano che volesse parlare e raccontare la storia della Chiesa

Ai nuovi cardinali, così diceva loro nell'Omelia Benedetto XVI il 19 febbraio 2012:

- "Nella seconda lettura che abbiamo appena ascoltato, San Pietro esorta gli "anziani" della Chiesa ad essere pastori zelanti, attenti al gregge di Cristo (cfr. 1 Pt 5,1-2). Queste parole sono rivolte in primo luogo a voi, miei cari venerati fratelli, che avete già dato grande prova di merito tra il popolo di Dio attraverso il vostro saggio e generoso ministero pastorale in diocesi impegnative, o presiedendo i Dicasteri della Curia Romana, o nel vostro servizio alla Chiesa attraverso lo studio e l'insegnamento.
  La nuova dignità che vi è stata conferita intende mostrare apprezzamento per il fedele lavoro che avete svolto nella vigna del Signore, onorare le comunità e le nazioni da cui provenite e che rappresentate così degnamente nella Chiesa, investirvi di nuove e più importanti responsabilità ecclesiali e, infine, chiedervi un'ulteriore disponibilità ad essere al servizio di Cristo e dell'intera comunità cristiana. Questa disponibilità a servire il Vangelo è saldamente fondata sulla certezza della fede. Sappiamo che Dio è fedele alle sue promesse e attendiamo nella speranza il compimento di queste parole di San Pietro: "E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce" (1 Pt 5,4)…
  Il brano del Vangelo di oggi presenta Pietro che, sotto ispirazione divina, esprime la sua ferma fede in Gesù come Figlio di Dio e Messia promesso.
  In risposta a questa trasparente professione di fede, che Pietro fa anche a nome degli altri Apostoli, Cristo gli rivela la missione che intende affidargli, quella cioè di essere la "pietra", il fondamento visibile su cui è costruito l'intero edificio spirituale della Chiesa (cfr. Mt 16,16-19).
  Questo nuovo nome di "pietra" non è un riferimento al carattere personale di Pietro, ma può essere compreso solo sulla base di un aspetto più profondo, un mistero: attraverso l'ufficio che Gesù gli conferisce, Simone Pietro diventerà qualcosa che, in termini di "carne e sangue", non è…"

e prosegue in questa meravigliosa Omelia:

- "A questo proposito, è utile considerare un testo rabbinico che afferma: "Il Signore disse: 'Come posso creare il mondo, quando questi empi si ribelleranno contro di me?'.
  Ma quando Dio vide che stava per nascere Abramo, disse: 'Ecco, ho trovato una roccia su cui posso costruire e fondare il mondo'. Perciò chiamò Abramo roccia".
  Il profeta Isaia fa riferimento a questo quando esorta il popolo a "guardare alla roccia da cui siete stati tagliati… guardate ad Abramo vostro padre" (51,1-2).
  A motivo della sua fede, Abramo, il padre dei credenti, è visto come la roccia che sostiene la creazione.
  Simone, il primo a professare la fede in Gesù come Cristo e il primo testimone della risurrezione, ora, sulla base della sua fede rinnovata, diventa la roccia che deve prevalere contro le forze distruttrici del male.
  Cari fratelli e sorelle, questo episodio evangelico che ci è stato proclamato trova un'ulteriore ed eloquente spiegazione in uno dei più famosi tesori artistici di questa Basilica Vaticana: l'altare della Cattedra.

Dopo aver attraversato la magnifica navata centrale e aver proseguito oltre i transetti, il pellegrino giunge nell'abside e vede davanti a sé un enorme trono di bronzo che sembra librarsi a mezz'aria, ma in realtà è sostenuto dalle quattro statue di grandi Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente. E sopra il trono, circondata da angeli trionfanti sospesi nell'aria, risplende attraverso la finestra ovale la gloria dello Spirito Santo. Cosa ci dice questa composizione scultorea, questo prodotto del genio del Bernini? Essa rappresenta una visione dell'essenza della Chiesa e del posto che il Magistero petrino occupa all'interno della Chiesa.
La finestra dell'abside apre la Chiesa verso l'esterno, verso l'intera creazione, mentre l'immagine dello Spirito Santo sotto forma di colomba mostra Dio come fonte di luce. Ma c'è anche un altro aspetto da sottolineare: la Chiesa stessa è come una finestra, il luogo in cui Dio si avvicina a noi, dove egli viene verso il nostro mondo. La Chiesa non esiste per se stessa, non è il punto di arrivo, ma deve indicare verso l'alto, oltre se stessa, ai regni superiori. La Chiesa è veramente se stessa nella misura in cui permette all'Altro, con la "A" maiuscola, di risplendere attraverso di lei – Colui dal quale proviene e verso il quale conduce.
La Chiesa è il luogo in cui Dio ci "raggiunge" e dove noi "partiamo" verso di lui: essa ha il compito di aprire, oltre se stesso, un mondo che tende a chiudersi in se stesso, il compito di portare al mondo la luce che viene dall'alto, senza la quale sarebbe inabitabile.
Il grande trono di bronzo racchiude una cattedra lignea del IX secolo, che a lungo si è pensato fosse la cattedra stessa di San Pietro e che è stata posta sopra questo altare monumentale per il suo grande valore simbolico.
Essa esprime la presenza permanente dell'Apostolo nel Magistero dei suoi successori.
La cattedra di San Pietro, potremmo dire, è il trono della verità che trae origine dal mandato di Cristo dopo la confessione di Cesarea di Filippo.
La cattedra magisteriale ci ricorda anche le parole rivolte a Pietro dal Signore durante l'Ultima Cena: "Io ho pregato per te, che la tua fede non venga meno; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,32).
La cattedra di Pietro evoca un altro ricordo: la celebre espressione della lettera di Sant'Ignazio d'Antiochia ai Romani, dove dice della Chiesa di Roma che essa "presiede nella carità" (Saluto, PG 5, 801).
In verità, presiedere nella fede è inseparabilmente legato al presiedere nell'amore.
La fede senza l'amore non sarebbe più un'autentica fede cristiana. Ma le parole di Sant'Ignazio hanno un'altra implicazione molto più concreta: la parola "carità", infatti, era usata anche dalla Chiesa primitiva per indicare l'Eucaristia.
L'Eucaristia è il Sacramentum caritatis Christi, attraverso il quale Cristo continua ad attirare tutti noi a sé, come fece quando fu innalzato sulla Croce (cfr. Gv 12,32). Pertanto, "presiedere nella carità" significa attirare uomini e donne in un abbraccio eucaristico – l'abbraccio di Cristo – che supera ogni barriera e ogni divisione, creando comunione da ogni sorta di differenza. Il ministero petrino è dunque un primato dell'amore in senso eucaristico, vale a dire sollecitudine per la comunione universale della Chiesa in Cristo. E

l'Eucaristia è la forma e la misura di questa comunione, garanzia che essa rimarrà fedele al criterio della tradizione della fede.
La grande Cattedra è sostenuta dai Padri della Chiesa. I due maestri orientali, San Giovanni Crisostomo e Sant'Atanasio, insieme ai latini, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino, rappresentano l'intera tradizione, e quindi la ricchezza di espressione della vera fede della santa e unica Chiesa.
Questo aspetto dell'altare ci insegna che l'amore poggia sulla fede. L'amore crolla se l'uomo non ha più fiducia in Dio e gli disubbidisce.
Tutto nella Chiesa poggia sulla fede: i sacramenti, la liturgia, l'evangelizzazione, la carità. Allo stesso modo la legge e l'autorità della Chiesa poggiano sulla fede.
La Chiesa non si autoregola, non determina la propria struttura ma la riceve dalla parola di Dio, che ascolta nella fede mentre cerca di comprenderla e di viverla.
All'interno della comunità ecclesiale, i Padri della Chiesa adempiono la funzione di garantire la fedeltà alla Sacra Scrittura.
Essi assicurano che la Chiesa riceva un'esegesi affidabile e solida, capace di formare con la Cattedra di Pietro un insieme stabile e coerente.
Le Sacre Scritture, autorevolmente interpretate dal Magistero alla luce dei Padri, fanno luce sul cammino della Chiesa nel tempo, fornendole un fondamento stabile tra le vicissitudini della storia…
La Cattedra è posta in una posizione di rilievo in questo luogo, perché è qui che si trova la tomba di San Pietro, ma anche questa tende verso l'amore di Dio. In effetti, la fede è orientata verso l'amore. Una fede egoista sarebbe una fede irreale.
Chi crede in Gesù Cristo ed entra nella dinamica dell'amore che trova la sua fonte nell'Eucaristia, scopre la vera gioia e diventa capace a sua volta di vivere secondo la logica di questo dono.
La vera fede è illuminata dall'amore e conduce verso l'amore, conduce in alto, proprio come l'altare della Cattedra punta verso l'alto, verso la finestra luminosa, la gloria dello Spirito Santo, che costituisce il vero punto focale per lo sguardo del pellegrino che varca la soglia della Basilica Vaticana.
Quella finestra è messa in grande risalto dagli angeli trionfanti e dai grandi raggi dorati, con un senso di pienezza traboccante che esprime la ricchezza della comunione con Dio. Dio non è isolamento, ma amore glorioso e gioioso, che si diffonde verso l'esterno e irradia luce.
Cari fratelli e sorelle, il dono di questo amore è stato affidato a noi, a ogni cristiano.
È un dono da trasmettere agli altri, attraverso la testimonianza della nostra vita.
Questo è il vostro compito in particolare, cari fratelli Cardinali: testimoniare la gioia dell'amore di Cristo.
Affidiamo ora il vostro servizio ecclesiale alla Vergine Maria, che era presente tra la comunità apostolica riunita in preghiera, in attesa dello Spirito Santo (cfr. At 1,14). Possa lei, Madre del Verbo Incarnato, proteggere il cammino della Chiesa, sostenere l'opera dei pastori con la sua intercessione e prendere sotto il suo manto l'intero Collegio Cardinalizio. Amen!"

3. **Infine la testimonianza di Sant'Agostino: amare la Chiesa è amare il Corpo di Cristo**
   Sant'Agostino offre una motivazione ancora più profonda: la Chiesa non è qualcosa di separato da Cristo, ma è il suo Corpo.
   Nel Discorso 137 https://cooperatores-veritatis.org/2019/01/26/santagostino-la-rovina-della-citta-di-roma/ spiega che Cristo è il capo e la Chiesa il corpo; l'unità delle membra e il loro legame nella carità sono come la salute del corpo. La carità che si raffredda indebolisce la vita ecclesiale, mentre ciò che rimane unito al corpo può ancora essere risanato.
   Nel Trattato sulla Prima Lettera di Giovanni, Agostino sviluppa una conseguenza pratica: amare Cristo comporta amare le sue membra.
   Scrive: **«se ami il capo, ami anche le membra; se non ami le membra, non ami neppure il capo».**
   E identifica quelle membra con la Chiesa.
   È un richiamo esigente: non possiamo dire di amare Cristo e insieme trattare con disprezzo i fratelli e le sorelle che appartengono al suo Corpo, a cominciare proprio da "Pietro"….
   Agostino chiama inoltre la Chiesa «nostra vera madre»: essa genera i credenti alla vita cristiana e li nutre nella fede.
   In una lettera descrive la Chiesa come madre diffusa nel mondo, che soffre per le proprie ferite e ha bisogno dell'aiuto dei suoi figli.
   L'immagine non idealizza i cristiani: proprio perché la comunità è composta da persone fragili, la maternità della Chiesa si manifesta anche nel generare, nutrire, correggere e sostenere.

Ecco il passaggio imponente dal Sermone 213, sulla Consegna del Simbolo:

- CAPITOLO VII.
  "La Santa Chiesa cattolica che – Trovata meretrice e fatta vergine – Simile a Maria, sia partorisce che è vergine – Ora ciò che segue riguarda noi, la Santa Chiesa.
  La Santa Chiesa siamo noi (Membra con il Battesimo): ma non ho detto "noi" come se fossimo solo noi qui, che mi avete appena ascoltato.
  Quanti siamo qui, con il favore di Dio, cristiani fedeli in questa chiesa, cioè in questa città, quanti sono in questa regione, quanti sono in questa provincia, quanti sono anche oltre il mare, quanti sono in tutto il mondo: poiché dal sorgere del sole fino al suo tramonto il nome del Signore è lodato (Sal. CXII, 3).
  Così è la Chiesa cattolica, nostra vera madre, vera Sposa di quello Sposo. Onoriamola, perché è la matrona di un così grande Signore.
  E che dire? Grande e singolare è la degnazione dello sposo; trovò una meretrice, la rese vergine.
  Poiché è stata meretrice, non deve negarlo, per non dimenticare la misericordia di chi l'ha liberata. Come non era meretrice, quando fornicava dietro agli idoli e ai demoni?
  La fornicazione del cuore era in tutti: in pochi nella carne, in tutti nel cuore. Ed è venuto (lo Sposo Divino), e l'ha resa vergine. Ha reso la Chiesa vergine. Nella fede è vergine. Nella carne ha poche vergini consacrate: nella

fede deve averle tutte, donne e uomini. Lì infatti devono esserci castità, purezza e santità. Infatti volete sapere quanto sia vergine?
Ascoltate l'apostolo Paolo, ascoltate l'amico dello sposo che è geloso per lo sposo, non per sé. Vi ho promessi, dice, a un solo sposo. Parlava alla Chiesa: e a quale Chiesa?
A chiunque quelle Lettere abbiano potuto giungere. Per presentarvi come vergine casta a Cristo.
Ma temo, disse, che come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia. Quel serpente forse si è unito corporalmente a Eva? Eppure ne ha spento la verginità del cuore.
Questo temo, dice, che le vostre menti siano corrotte dalla castità che è in Cristo (II Cor. XI, 2, 3).
La Chiesa è dunque vergine: è vergine, sia vergine. Si guardi dal seduttore, affinché non trovi un corruttore. La Chiesa è vergine.
Forse mi dirai: Se è vergine, come partorisce figli? O se non partorisce figli, come abbiamo dato i nostri nomi, per nascere dalle sue viscere?
Rispondo: È sia vergine, che partorisce. Imita Maria, che ha partorito il Signore.
Forse la santa Maria non è stata vergine sia nel partorire che nel rimanere vergine?
Così anche la Chiesa, sia partorisce che è vergine. E se consideri, partorisce Cristo: poiché le sue membra sono coloro che vengono battezzati.
Voi siete, dice l'Apostolo, corpo di Cristo e membra (I Cor. XII, 27). Se dunque partorisce le membra di Cristo, è assai simile a Maria…"

LEGGERE ANCHE QUI: Sant'Agostino: Le tentazioni, la indefettibilità della Chiesa e la vittoria della Cattedra di Pietro

Amare la Chiesa significa amare Cristo nel suo Corpo.
La Chiesa è la comunità che Cristo ha raccolto e nella quale la fede apostolica è custodita e trasmessa.
Perciò l'amore per lei si traduce in comunione: restare uniti nella fede, partecipare alla vita sacramentale e comunitaria, rispettare i pastori nel loro servizio, lavorare per la pace e prendersi cura dei fratelli. Girolamo mostra il desiderio di cercare un punto di riferimento per non smarrire la comunione; Ignazio lega la guida ecclesiale alla carità; Agostino ricorda che amare il Capo, Cristo, comporta amare le sue membra… a cominciare proprio con l'amare Pietro nel suo ruolo petrino che garantisce questa comunione e questo amore.
Amare la Chiesa non significa negare le sue ferite né giustificare ogni peccato o errore dei suoi membri.
Agostino descrive una Chiesa che può essere ferita dalla freddezza e dalla divisione, e che ha bisogno di membri capaci di sostenerla.
L'amore ecclesiale, dunque, non è adulazione, contraffazione della Verità, compromessi: è fedeltà a Cristo, preghiera, servizio e desiderio che la comunità sia sempre più conforme al Vangelo.
Possiamo dire con fermezza, volgendo lo sguardo alla Cattedra Petrina con queste parole:
Amo la Chiesa perché Cristo è il suo Capo e noi siamo le sue membra.

La amo come madre che mi ha generato alla fede e come comunità chiamata a vivere nella verità e nella carità.
Perciò cerco la comunione, custodisco l'unità, servo i fratelli e, quando vedo ferite o peccati, non mi allontano nell'indifferenza: desidero che Cristo risani la sua Chiesa e comincio dalla conversione del mio cuore.
Possiamo e dobbiamo concludere che… **la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria (come anche quella al Sacro Cuore di Gesù e le varie Devozioni che ne conseguono) per essere autentica non può allontanarci dalla Chiesa e neppure da questa professione di Fede verso la Cattedra di Pietro… ma, al contrario, deve introdurci più profondamente nella sua comunione.**
Maria non si sostituisce a Cristo né alla Chiesa, men che meno "prende" il posto di Pietro… quando le cose "vanno male": Maria SSma è tutta di Cristo ed è intimamente unita alla Chiesa ed è, come la vediamo nel giorno della Pentecoste; perciò, affidandoci a Lei, chiediamo di appartenere più pienamente a Gesù e di vivere come membra vive del suo Corpo.
Nel linguaggio della spiritualità montfortana – VEDI QUI –, **la consacrazione mariana è intesa come donazione di sé a Gesù Cristo per mezzo di Maria: il fine è Cristo, mentre Maria è la via materna e l'esempio di una risposta piena alla grazia CON LA CHIESA e per mezzo di Essa attraverso i Sacramenti I QUALI, INFATTI, SI POSSONO RICEVERE SOLO SE SIAMO IN PIENA COMUNIONE CON LA CHIESA.**
La formulazione più sicura che ci offre san Montfort è presentare la comunione ecclesiale come conseguenza coerente e necessaria della consacrazione cristiana, alla luce della dottrina della Chiesa e del fine cristocentrico della devozione mariana.
Questa conseguenza è profonda: se Maria è madre dei membri di Cristo e modello della Chiesa nella fede e nella carità, consacrarsi a Lei, al suo Cuore Immacolato, significa chiedere la grazia di vivere da figli della Chiesa, non da cristiani isolati o, Dio non voglia, con la pretesa di sostituirci alla Gerachia Cattolica!
Il Catechismo (n.2030) ricorda che è nella Chiesa e nella comunione con tutti i battezzati che il cristiano vive la propria vocazione: da essa riceve la Parola e i sacramenti, e in Maria riconosce un modello di santità.
La consacrazione non va quindi intesa come un gesto devoto che possa sostituire la vita ecclesiale, né come una garanzia automatica di santità.
È un impegno di conversione e di appartenenza: lasciarsi condurre da Maria a Cristo, accogliere la fede della Chiesa, nutrirsi dei sacramenti e crescere nella carità verso i fratelli.
La devozione mariana, quando è autenticamente cristiana, «fomenta grandemente» l'adorazione di Cristo; la preghiera della Chiesa, inoltre, è sostenuta da quella di Maria e unita ad essa nella speranza (CCC ai nn.971 e2679).
Suggeriamo di leggere anche questo: Paolo VI solenne Omelia e Professione di Fede: e perché dobbiamo amare la Chiesa e il Papa?

e questo: Pio XII aveva individuato il problema: "Cristo sì, Chiesa no". Nessuno più di Noi desidera che il laicato esca da un certo stato di minorità. Ma…
Allora sì, possiamo e dobbiamo dire:

- **Amo la Chiesa perché è il Corpo di Cristo, e amo Maria perché è la Madre del Signore, Madre dei membri di Cristo e modello della Chiesa nella fede e nella carità. Consacrarmi al suo Cuore Immacolato significa affidarmi alla sua materna intercessione per appartenere più pienamente a Gesù: accogliere la sua Parola, rimanere nella comunione della Chiesa e servire i fratelli. Come santa Teresa di Gesù Bambino, desidero trovare il mio posto "nel cuore della Chiesa, mia Madre": il posto dell'amore. Una consacrazione mariana vissuta così non mi isola, ma mi aiuta, con Maria e nella Chiesa, a condurre ogni cosa a Cristo.**

La famosa frase di santa Teresa di Gesù Bambino è particolarmente adatta a concludere queste riflessioni, perché esprime la vocazione all'amore dentro la Chiesa, non fuori o separatamente da essa… in *Storia di un'anima*, Manoscritto B, 3v. scrive:

- «**Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore é tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore é eterno.**
  Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione é l'amore. Si, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio.
  Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà.»

Illuminata dalla fede, Santa Teresa vive familiarmente e realmente con il mondo invisibile: Dio, i santi, gli angeli, le sono vicini quanto suo padre, sua madre o le sorelle.
Più tardi, alla domanda: «Come fai per pensare sempre al Buon Dio?», Teresa risponderà: «Non è difficile… si pensa naturalmente a qualcuno cui si vuol bene!» Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore (Matt. 6, 21) diceva Gesù.
Con la sua fede viva, la santa scopre la misericordia di Dio anche attraverso la sofferenza. Il piano di Dio le appare chiaramente: far servire le conseguenze del peccato non solo per la salvezza dell'uomo, ma per il suo perfezionamento, fino alla santità.

PREGHIAMO PER LA CHIESA E CON LA CHIESA
+ Signore, io Vi raccomando la Santa Chiesa, Sposa Vostra e Madre mia. Ricordatevi che Voi spargeste il Vostro divin Sangue, perch'Ella fosse "una, santa, cattolica ed apostolica".
Deh piacciavi di purificarla e santificarla, tollendo da Lei lo scandalo del peccato, dell'impudicizia, della concupiscenza, dell'apostasia e dell'eresia.
Non permettete ch'Ella sia depressa o avvilita: Voi reggetela, Voi conservatela, Voi esaltatela presso tutte le nazioni e dilatatela pura pel mondo intero, coll'invio di santi e temerari sacerdoti.
Sommo Sacerdote e nostro Sommo Pontefice Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Dio: Vi raccomandiamo il Vostro Vicario in Terra, il Papa, presso la cui Cattedra noi ci inginocchiamo e veneriamo quale guida della retta dottrina e della universale Sapienza da Voi a Lui promessa. Vi supplichiamo reggetelo, Voi illuminatelo, Voi confortatelo, Voi difendetelo, Voi assistetelo, acciocché possa governare la santa Chiesa nella giustizia di Dio, nella sana dottrina, nella fedeltà apostolica romana.
I tempi oscuri che incombono, minacciano la mistica Cattedra da Voi piantata nella Città di Roma affinché potesse essere faro di giustizia e di conversione per tutti i popoli, Voi solo potete frenare le avversità che su di Essa s'aggravano. Acciocché Voi possiate proteggere questa Santa Sede e il Vostro legittimo Vicario, noi ci consacriamo interamente per la causa di questa divina Cattedra, per ogni tempo e in ogni avversità, da qualsiasi minaccia così come dall'eresia quanto da ogni apostasia.
Così sia. 1Pater, Ave e Gloria per il Sommo Pontefice e le sante Indulgenze

Con la Preghiera di Leone XIII: + «**Sancte Michael Archangele, defende nos in proelio; contra nequitiam et insidias diaboli esto praesidium. Imperet illi Deus, supplices deprecamur: tuque, Princeps militiae caelestis, Satanam aliosque spiritus malignos,**
qui ad perditionem animarum pervagantur in mundo, divina virtute, in infernum detrude. Amen. »
+ San Michele Arcangelo, difendici nella lotta; contro le perfide insidie del demonio sii nostro presidio. «Lo respinga Iddio» imploriamo supplichevoli. E Satana e gli altri spiriti del male che si aggirano nel mondo a rovina delle anime, tu, Principe delle schiere angeliche, ricaccia nell'inferno con la forza di Dio. Amen
1Pater Ave e Gloria per il Sommo Pontefice e la Chiesa tutta….

Preghiera per il Papa di san Giovanni Bosco
+ Onnipotente ed eterno Iddio, usate misericordia al Vostro Servo, nostro sommo Pontefice (nome del Papa regnante) e, secondo la Vostra misericordia guidatelo sulla via dell'eterna salute, affinché per grazia Vostra desideri egli stesso, con ardore, che si compia con fermezza quanto a Voi piace.
O Signore, conservatelo, fortificatelo e rendetelo prudente nel difficile compito del governo temporale e non permettete mai che egli cada nelle mani dei suoi nemici.
Fate però che Ei si adoperi a promuovere con zelo apostolico il bene delle anime, ad estendere il Vostro regno nel cuore di tutti gli uomini; difenda con

fermezza i diritti della Vostra santa Dottrina e, da esperto nocchiero nel procelloso mare di questo mondo, guidi a porto sicuro della salute Vostra, la Navicella di Pietro.
Concedetegli di predicare per il bene della Chiesa finché possiamo vedere distrutti gli errori, convertiti i nostri nemici, il trionfo della santa religione cattolica con la conversione dei poveri eretici ed infedeli e così, a capo del gregge che Voi li avete affidato, possa egli giungere al Cielo e ricevere da Voi la corona della gloria sempiterna, per lo stesso Gesù Cristo, nostro Salvatore e Duce della santa Chiesa. Così Sia.
1Pater, Ave e Gloria…

Preghiera per conservare la vera Fede
scritta da san Pietro Canisio S.J. (1521-1597), olandese e primo gesuita della provincia germanica, nonché proclamato Dottore della Chiesa da Pio XI nel 1925, e compilatore del primo Catechismo, detto Romano, del Concilio di Trento.
+ Professo davanti a Voi la mia fede.
Padre e Signore del Cielo e della terra, mio Creatore e Redentore, mia forza e mia salvezza, che fin dai miei più teneri anni non avete cessato di nutrirmi col sacro pane della vostra Parola e di confortare il mio cuore. Affinché non vagassi errando con le pecore traviate che sono senza Pastore. Voi mi raccoglieste nel seno della vostra Chiesa; raccolto, mi educaste; educato, mi conservaste insegnandomi con la voce di quei Pastori nei quali volete essere ascoltato e ubbidito, come di persona, dai vostri fedeli.
Confesso ad alta voce per la mia salvezza tutto quello che i cattolici hanno sempre a buon diritto creduto nel loro cuore.
Ho in abominio ogni forma di eresia, maledico ogni forma di apostasia; non voglio avere nulla in comune con gli eretici, perché non parlano né sentono rettamente, e non posseggono la sola regola della vera Fede propostaci dall'unica, santa, cattolica, apostolica e romana Chiesa.
Mi unisco invece nella comunione, abbraccio la fede, seguo la religione e approvo la dottrina di quelli che ascoltano e seguono Cristo, non soltanto quando insegna nelle Scritture ma anche quando giudica per bocca dei Concili ecumenici e definisce per bocca della Cattedra di Pietro, testificandola con l'autorità e la Tradizione dei Padri.
Mi professo inoltre figlio di quella Chiesa romana che gli empii bestemmiatori disprezzano, perseguitano e abominano come se fosse anticristiana; non mi allontano in nessun punto dalla sua autorità, né rifiuto di dare la vita e versare il sangue in sua difesa, e credo che i meriti di Cristo possano procurare la mia o l'altrui salvezza solo nell'unità di questa stessa Chiesa.
Professo con franchezza, con san Girolamo, di essere unito con chi è unito alla Cattedra di Pietro e protesto, con sant'Ambrogio, di seguire in ogni cosa quella Chiesa romana che riconosco rispettosamente, con san Cipriano, come radice e madre della Chiesa universale.
Mi affido a questa Fede e dottrina che da fanciullo ho imparato, da giovane ho confermato, da adulto ho insegnato e che finora, col mio debole potere, ho difeso. A far questa professione non mi spinge altro motivo che la gloria e l'onore di Dio, la coscienza della verità, l'autorità delle Sacre Scritture

canoniche, il sentimento e il consenso dei Padri della Chiesa, la testimonianza della Fede che debbo dare ai miei fratelli e infine l'eterna salvezza che aspetto in Cielo e la beatitudine promessa ai veri fedeli.
Se accadrà che a causa di questa mia professione io venga disprezzato, maltrattato e perseguitato, lo considererò come una straordinaria grazia e favore, perché ciò significherà che Voi, mio Dio, mi date occasione di soffrire per la giustizia e perché non volete che mi siano benevoli quelle persone che, come aperti nemici della Chiesa e della verità cattolica, non possono essere vostri amici. Tuttavia perdonate loro, Signore, poiché, o perché istigati dal demonio e accecati dal luccichio di una falsa dottrina, non sanno quello che fanno, o non vogliono saperlo.
Concedetemi comunque questa grazia, che in vita e in morte io renda sempre un'autorevole testimonianza della sincerità e fedeltà che debbo a Voi, alla Chiesa e alla verità, che non mi allontani mai dal vostro santo amore e che io sia in comunione con quelli che vi temono e che custodiscono i vostri precetti nella santa romana Chiesa, al cui giudizio con animo pronto e rispettoso sottometto me stesso e tutte le mie opere. Tutti i santi che, o trionfanti nel Cielo o militanti in terra, sono indissolubilmente uniti col vincolo della pace nella Chiesa cattolica, esaltino la vostra immensa bontà e preghino per me. Voi siete il principio e il fine di tutti i miei beni; a Voi sia in tutto e per tutto lode, onore e gloria sempiterna.
Così sia
Un Pater, Ave e Gloria per il Sommo Pontefice, le Anime del Purgatorio e le necessità della Santa Chiesa

Cari Amici, ricordiamo a tutti che questi file per la Preghiera, ed altro materiale utile, sono scaricabili dai siti:
CANALE TELEGRAM CV - https://t.me/cooperatoresveritatis
CANALE TELEGRAM - https://t.me/pietropaolotrinita
per whatsApp Apostoli di Maria (AdM) Cenacoli di Preghiera (+39) **3662674288**
Parrocchia Virtuale PietroPaolo Trinità su Youtube:
https://www.youtube.com/c/PietroPaoloTrinita
Cooperatores Veritatis il sito: https://cooperatores-veritatis.org/
su Youtube: https://www.youtube.com/c/CooperatoresVeritatis/videos
CooperatoresVeritatis su Facebook: https://www.facebook.com/coworkerstruth